



La Santa Sede

CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

OMELIA DI SUA SANTITÀ GIOVANNI XXIII*

Basilica Ostiense

Domenica 10 aprile 1960

Venerabili Fratelli, dilette figli!

Il ricordo della *Dominica in Palmis* dello scorso anno — 22 marzo 1959 — è rimasto così vivo nei Nostri occhi e nel Nostro cuore da incoraggiare il desiderio di rinnovarne, ancora qui, la celebrazione con la Nostra presenza personale, presso la tomba gloriosa di San Paolo Apostolo delle Genti, e di porla tra i due grandi avvenimenti già annunciati da questa Basilica, che caratterizzano l'azione pastorale del nuovo Pontefice.

Essi sono: primo, il Sinodo diocesano ormai felicemente condotto a termine, motivo di tanta consolazione per il clero e il popolo di Roma; l'altro, l'introduzione assai inoltrata, anche se in proporzioni non ancora bene scoperte, ma — possiamo assicurarlo — decise e promettenti, del Concilio Ecumenico, a cui sono rivolte le speranze ansiose della Chiesa universale.

Attraverso le note della Santa Liturgia, intanto, è sempre Gesù che passando sulla terra si accosta alle dimore degli uomini. I bambini innocenti lo hanno subito scorto, i primi, al suo incedere sopra l'umile giumento, *super pullum asinae*. Essi agitano rami di fresco olivo intorno a Lui, e gli cantano Osanna, osanna; mentre gli adolescenti e gli uomini maturi stendono i loro mantelli sul suo passaggio, anch'essi salutandolo con le note del canto antico.

In questo episodio di mitezza, di gaudio interiore e di pace dolce e serena, come non vedere la espressione della Santa Chiesa di Gesù su tutti i punti della terra, della Chiesa acclamante al suo Salvatore, al suo Maestro divino, sorgente della sua vita e sicurezza della sua felicità eterna?

Dice bene Sant'Agostino: *Rami palmarum laudes sunt significantes victoriam*. I ramoscelli di olivo sono inni cantanti vittoria.

Vi aiuti il Signore benedetto, questo diciamo a voi, dilette figlioli, vi aiuti tutti insieme, e ciascuno in particolare, a conservare nelle vostre famiglie la grazia sua, che è purezza di vita, spirito di evangelica dottrina, godimento interiore ed effusione perenne di vera fraternità e di carità soprannaturale nei rapporti domestici e sociali. Vi aiuti a far onore al vostro carattere di cristiani perfetti; e nello sviluppo della vita familiare a non aver paura dei figlioli, anzi a chiederli alla buona Provvidenza e ad educarli a consolazione, ad onore dei vostri anni lontani, ed in ogni caso a merito grande per la patria terrestre e per l'eterna patria che ci attende.

Oh ! quale delizia questi *pueri hebraeorum portantes ramos palmarum seu olivarum, et cantantes osanna Christo: benedictus qui venit, qui venit in nomine Domini!*

Ma arrivati a questo punto di dolce contemplazione, venerabili Fratelli e dilette figli, e pur non sazi dal riguardare attraverso le note della Liturgia il pacifico trionfo di Gesù tra le anime innocenti e buone, un mesto pensiero attraversa il Nostro spirito ed è motivo di turbamento.

La stessa realtà storica del racconto evangelico, se riguardata da una parte in luce di profezia ci assicura un trionfo certo e di proporzioni incommensurabili del regno di Cristo con i suoi nella consumazione dei secoli; dall'altra parte, finché questo mondo visibile si tiene nei contorni della vita presente, esso offre alle nostre constatazioni delle riflessioni gravi e tentatrici di sgomento e di scoraggiamento.

Lo stesso Evangelista San Matteo, che ci allietta dandoci l'eco degli *osanna* al Figlio di Dio nel mattino del suo ingresso in Gerusalemme, poche pagine dopo fa tremare trasmettendoci quasi all'orecchio il grido forsennato del *crucifige*. Lo stesso Apostolo Paolo, presso la cui tomba noi stiamo, e il cui epistolario ancora è sempre risonante dopo venti secoli di esaltazione dell'insegnamento di Gesù a luce, ad elevazione, a trionfo delle singole anime e del popolo cristiano tutto intero redento e santificato, ecco che a breve volgere di eloquio descrive la dolorosa contraddizione dell'errore, della protervia di quanti egli chiama *inimici crucis Christi*, rei di tutte le malefatte della storia del mondo, caratterizzata dagli errori dei vari secoli; e quanto a sé personalmente, ecco lui stesso, già proclamato vaso di elezione per portare il nome di Gesù alle nazioni, cantore della libertà, eccolo trasfigurato in uno schiavo: quale si chiamò ed era come tale riconosciuto : *Panlus vincetus Christi Iesu*.

Dilette Fratelli e figli, questo richiamo di ciò di cui gli occhi sono testimoni e gli orecchi tutti i giorni ricevono conferme sempre più dure e raccapriccianti, è tristezza viva per il Nostro cuore.

Che è mai ciò che continua a succedere in tante parti del mondo da Noi ben conosciute, e che lungi dal diminuire si aggrava in forme penosissime ed estenuanti?

Che è mai ciò che viene riferito dalla stampa mondiale, e continua a far gemere vaste regioni, che nel loro complesso si è convenuto chiamare *Chiesa del silenzio?*

La sollecitudine per queste porzioni del gregge di Cristo, predilette al Nostro spirito perchè più vicine al Signore nelle loro sofferenze, Ci è spina acuta del cuore, e voi non troverete strano che sovente ritorni nelle Nostre parole l'accorata deplorazione per le oppressioni morali e fisiche di cui sono oggetto gli abitanti di regioni avviate all'esercizio delle loro

elementari ed umane libertà e a godersi i frutti del buon lavoro, della giustizia e della pace.

Lasciate che ancora una volta. Noi salutiamo nelle loro tribolazioni i Nostri dilette fratelli e figlioli del vicino Oriente, disposti intorno al Gran Balcano, tanto a Nord che a Sud, e coi quali Ci fu così piacevole — e ciò diciamo riferendoCi particolarmente alla Bulgaria — trascorrere dieci anni, i più vigorosi della Nostra umile vita, a servizio della verità, della giustizia, della pace. Padre di tutte le genti, perché per tutte le genti il Successore di San Pietro tiene l'apostolico e supremo mandato del *praedicare evangelium et regere Ecclesiam Dei*, Ci è permesso di rimanere particolarmente sensibili a quanto è motivo di afflizione per quei figli del nobile Popolo Bulgaro, di cui potemmo ammirare le doti di carattere e di umana e cristiana bontà.

Con loro e per loro Ci fu tanto grato iniziare il trentennale servizio della Santa Sede nel prossimo Oriente, che Ci trasse da Sofia ad Istanbul, a Parigi, a Venezia, ed ora qui presso le tombe e le memorie dei gloriosi Principi del sacro apostolato, *Petrus pastor Ecclesiae et Paulus doctor gentium*.

Vi facciamo grazia, dilette Fratelli e figli, dello sfogo prolungato del Nostro dolore, che le parole del Santo Giobbe Ci mettono sulle labbra: *Dimitte me ut plangam paululum dolorem meum, antequam vadam ad terram tenebrosam et opertam mortis caligine, terram miseriae et tenebrarum* (1).

Voi, *pueri Hebraeorum*, riprendete il vostro canto: Osanna al Figlio di Davide. *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Anche se le vostre voci innocenti prendono in questo anno il tono dei bambini di Betlemme sotto la minaccia della strage che li attende, noi, sacerdoti e fedeli, continueremo il nostro inno a Cristo Salvatore agitando i rami di olivo in unione spirituale con tutti i fedeli della *Chiesa del silenzio*.

La settimana, che oggi si apre, ci adunerà più volte intorno a Gesù sofferente e rinnovante misticamente il sacrificio della sua vita per noi e con noi. La partecipazione nostra al sacrificio della croce, fatta più viva in uno sforzo di elevata santificazione delle nostre anime, renderà splendente la nostra testimonianza di amore fraterno; e la trasformazione dei meriti dei nostri fratelli della Chiesa del silenzio, perseguitati ed oppressi nell'esercizio della loro libertà religiosa, sarà anche per loro sicurezza di vittoria, sia essa lontana ancora o vicina, ma vittoria di Cristo, dunque, benefica e trionfale. Saper associare all'innocenza dei pargoli, cantanti osanna a Cristo, la fede vigorosa e la pratica dell'insegnamento evangelico nella nostra vita quotidiana, l'amore della croce in esercizio di pazienza e di sacrificio coi fratelli sofferenti ovunque essi si trovino, questo è già vero e grande apostolato di pace. Anche Maria, la benedetta Madre di Gesù e dolcissima Madre nostra, entra a completare colla sua presenza e col suo esempio questo quadro delizioso, anche nella mestizia per ciò che ci preannuncia per i giorni santi della settimana *maior*. O Madonna nostra, così ti salutammo l'altro ieri al termine della Liturgia dedicata al culto dei tuoi dolori. Così siici sempre propizia di buoni esempi e di care benedizioni: *Felices sensus beatae Mariae Virginis, qui sine morte meruerunt martyrii palmam sub cruce Dominii* (2).

* AAS vol. LII, 1960, pp. 339-343.

(1) Cfr. *Iob*, 10, 20-22.

(2) Com. Missae in festo Septem Dolorum B. Mariae Virg.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana